

L'ultimo libro di Francesco Di Giovanna

LEI, LUI, PER SEMPRE

di Michele Vaccaro

Lei, lui, per sempre (Caltanissetta, 2007) è l'ultimo lavoro letterario, in ordine di tempo, di Francesco Di Giovanna, cardiologo in pensione e ora scrittore e pensatore raffinato, che già abbiamo apprezzato per altre interessanti opere: *Dal buio del nulla alla luce del tutto* (Firenze, 2003), *Fino all'ultimo respiro* (ib.) e *La casa delle vigne* (Caltanissetta, 2004). Il libro, composto da centoventidue agili pagine, presenta una prosa priva di orpelli ma accurata, una prosa chiara, secca, essenziale.

Lei, lui, per sempre è il racconto, "in forma poetica", di una storia semplice, quella di una delle tantissime famiglie normali che costituiscono la componente più considerevole e attiva della società: famiglie solerti, "gratificate dal valore dell'essere e non ostaggi delle lusinghe dell'aver"; famiglie capaci di percepire ciò che "vive e palpita" intorno a loro, a differenza delle altre che, attirate dalle sirene dal benessere e della corruzione, guardano "senza neanche vedere".

Lineare è la trama. Protagonista è una diligente insegnante elementare legatissima al marito, un professore di storia e filosofia di umilissime origini che trova nella cultura "una forza veramente rivoluzionaria per il riscatto dalle antiche e nuove povertà" e una "solida barriera al dilagare del consumismo e dell'aver ad ogni costo". A completare il quadro familiare due figlie laureate, che vivono per conto loro; una è sposata. Quando il professore muore, la moglie veglia la salma. La disperazione sembra spingere la donna verso il suicidio, anche perché non trova conforto nella "fede consolatoria" della religione tradizionale, non si rimette all'impenetrabile volontà dell'eterno "Fiat voluntas dei", non crede in un'anima immortale e nella resurrezione dei morti. La vedova ha difficoltà ad accettare la morte, che in un certo senso è l'anormalità, per lo meno così ci sembra, anche se è un fenomeno naturale, un "fatto sociale" e, pertanto, deve essere percepito per quello che è: un evento umano, seppur tristissimo, che prima o poi, meglio poi, bisogna affrontare. Riesce in seguito, la maestra, a trovare le forze per continuare a vivere e, nonostante l'angoscia, ripercorre, com'è normale che sia nel momento del distacco, la sua storia matrimoniale. In questo percorso a ritroso si pone alcune domande, non certo retoriche, e si abbandona a riflessioni filosofiche che abbracciano vari campi, quello religioso in particolare. E rispetto ai precedenti lavori, a un certo punto, in questo racconto, sembra esserci qualche concessione in più nei confronti della religione: se Dio c'è, è lontano, come riporta, in una sua lirica, anche David Maria Turolfo. Ma, ammesso che è lontano, c'è! Ma poi, nei ragionamenti della protagonista, ritorna la religiosità cosmica, "una religiosità più ampia" capace di abbracciare "il tutto e le singole esistenze nelle quali si manifesta", ma che non ammette un'anima immortale e la resurrezione della carne: "Ho implorato il mio Dio perché mi illuminasse", ella dice. "Quesivi et non inveni". Eppure sa, o meglio pensa, che con la morte non finisce tutto, non può finire tutto: chi muore sopravvive "fisicamente ed immaterialmente" nei propri figli tramite i caratteri ereditari che si perpetuano di generazione in generazione; in quanti lo conobbero, chi trapassa sopravvive grazie ai ricordi, ai sentimenti o eternando la propria opera. Dopo la morte, pertanto, ci può essere ancora vita, o possiamo illuderci che ci sia vita, solo se c'è tanto amore. E' veramente morto colui che non è più vivo nei pensieri di chi resta, colui che, foscolianamente, non lascia "eredità d'affetti". Solo così la vedova riesce a trovar conforto, a tirare avanti: è meraviglioso ritrovare dentro se stessa, nelle figlie, il marito o quel qualcosa di lui che ancora resta. Grazie a questa sopravvivenza ideale, ella riesce, insomma, a riaffermare su un piano puramente sentimentale, soggettivo e affettivo, quanto è negato dalla ragione.

Questa concezione, particolarmente cara a un uomo di scienza come il Di Giovanna, non ammette, sic et simpliciter, la trascendenza, l'andar oltre l'immanenza, ma poggia sulla "certezza laica", non confortata da una fede trascendente e da alcuna verità assoluta, dei limiti puramente terreni dell'esistenza umana. Pur tuttavia essa non conduce a un rassegnato pessimismo,

(segue a pag. 12)

Tomasi di Lampedusa nei luoghi del Gattopardo

Mostra e catalogo per la pittura di Vincenzo Sciamè

di Giuseppe Cacioppo

Altro atto per la pittura di Vincenzo Sciamè. I suoi rossi, tormentati e passionali, approdano a Villa Piccolo di Capo d'Orlando. Sciamè, coll'uso del pennello, riscrive, "Il Gattopardo", vivifica volti e brani, iconizza scene che altrimenti resterebbero ingabbiate dentro la scrittura, dentro le metafore letterarie a cui lo scrittore ricorre.

Ritrae momenti che sfuggono al lettore veloce e che rivivono nei colori dell'artista, dal rosso infuocato, che è passione e tormento, fino al nero che è eleganza e inquietudine, rossi vulcanici e neri ambigui consolidata cifra espressiva dell'autore.

Il celebre romanzo tomasiano così torna a "parlare" nella mostra "Tomasi di Lampedusa nei luoghi del Gattopardo" inaugurata il 23 luglio. Le opere esposte - olii e disegni - sono state realizzate all'alba del Terzo Millennio quando l'operato dell'Istituzione intitolata allo scrittore con sede nella vicina Santa Margherita di Belice ha dato ancora gloria letteraria allo scrittore. Sciamè, scrittore con il pennello - così definito per la fedeltà all'opera letteraria - ricorre alle due tecniche a lui più vicine. Scinde i luoghi fisici, insostituibili scenari nel romanzo, con i "volti" de "Il Gattopardo" stessi protagonisti al di là di ogni eufemismo. La scelta dello Sciamè non è casuale.

Dal Palazzo Filangeri di Cutò al Palazzo Ducale di Palma di Montechiaro fino alla stessa Villa Piccolo di Capo d'Orlando, Sciamè con i colori dà spessore, corposità, profondità, quasi una sorta di tridimensionalità. Così rivivono, diventano materici. Parlano. Si raccontano.

I protagonisti, invece, trattati con matita, talvolta sfumano nel nulla per accentuare l'alone di mistero che avvolge ogni figura che di diritto entra a far parte del romanzo tomasiano, il libro più tradotto di tutto il Novecento. Il tratto, così come la cura dei particolari, sono perfetti, così come l'austera figura della principessa di Salina, la ieratica figura di don Fabrizio, impassibile con la storia, dolce e romantico con Angelica. Immagini a tutto campo, talvolta, invece, definite dentro ovali.

Il catalogo, in quadricromia, edito dalla Galleria d'Arte "Agatirio" di Capo d'Orlando, porta le presentazioni critiche di Bent Parodi di Belsito, presidente della fondazione, e di Stefania Severi. "Sciamè si conferma - scrive nell'appassionata e puntuale critica Bent Parodi - anche in questo impegno talento virtuoso e dalla vena spiccatamente melanconia. La sua opera - continua il critico - è caratterizzata da una perenne inquietudine per la perpetua ricerca di un supremo perché delle cose. Sciamè - aggiunge infine - sa trasformare la realtà in sogno e il sogno in realtà". E non sono per ogni artista sogno e realtà i "luoghi" spirituali e fisici dove trarre ispirazione?



ARTALE
Olio

Olio Extra Vergine di Oliva

di Artale Caterina

S. Margherita di Belice (Ag) - Tel. 0925 31490 - Cell. 339 183293

www.artaleolio.com

mangimi ARMATO

Concessionario esclusivista
per la SiciliaSaddler
MANGIMI E CEREALICOMMERCIO
MANGIMI E CEREALIC.da Porcaria - Tel. 0925 941663 - Cell. 339 5098369 - 336 896960
SAMBUCA DI SICILIA